

Chavez sfida Bush È guerra degli ambasciatori

Il presidente venezuelano caccia il diplomatico americano in solidarietà con la Bolivia. L'Honduras lo segue. Ritorsione Usa

di Nuccio Ciconte / Segue dalla prima

È IL GOVERNO di La Paz a fare la prima mossa sullo scacchiere della crisi. Da giorni la Bolivia è sull'orlo della guerra civile. Il braccio di ferro tra il presidente Evo Morales e cinque regioni «secessioniste» (Santa Cruz, Beni, Pando, Tarija e Chuquisaca) - tra le

più ricche del Paese - ha già provocato una decina di morti. All'origine degli scontri: la decisione di Morales di destinare allo Stato e non già alle regioni, una parte del denaro incassato con la vendita del petrolio per garantire le pensioni per i più poveri del Paese. La ribellione e la conseguente minaccia secessionista, secondo Morales, sarebbero fomentate dagli Stati Uniti. Da qui la decisione di espellere l'ambasciatore di Washington.

Ma è Hugo Chavez a dar fuoco alle polveri. L'altra sera parlando davanti a diverse migliaia di simpatizzanti del suo partito - in vista delle prossime elezioni amministrative di novembre - ha dato fondo al suo eloquio popu-

lista annunciando come atto di solidarietà con la Bolivia di Evo Morales l'espulsione dal Venezuela dell'ambasciatore degli Stati Uniti. «Adesso basta con tutta la vostra merda, yanquis de mierda, andatevene al diavolo!», ha urlato più volte tra gli applausi. Il Venezuela manderà nuovamente un ambasciatore negli Stati Uniti solamente dopo le elezioni americane, «quando alla Casa Bianca non ci sarà più Bush». Perché è proprio il presidente americano - a parere di Chavez - il principale ispiratore «di una politica contro i popoli dell'America Latina» e il Ve-

Nel suo azzardo il leader venezuelano gioca anche la carta delle tensioni tra Stati Uniti e Russia

nezuela è pronto a chiudere i rubinetti del petrolio qualora Washington (che ieri ha congelato le attività finanziarie con Caracas), «decidesse di attaccarci». Il petrolio, quindi come arma di ricatto verso il potente vicino del Nord, ma non solo. Chavez fiuta l'aria di tensione, se non ancora di paura, che spira anche negli Stati Uniti dopo la recente tensione tra Mosca e Washington: l'invasione delle truppe russe in Georgia può di fatto rimiscolare le carte sullo scacchiere internazionale, con ricadute ancora imprevedibili.

Non a caso il presidente venezuelano dice che nel suo Paese sono appena arrivati due bombardieri strategici Tu-160 russi. «Non saranno i soli - ha annunciato - altri arriveranno nei prossimi giorni. E quando arriverà anche la flotta russa, gli americani impazziranno». Anche perché solo recentemente era stata riattivata la Quarta flotta militare degli Stati Uniti proprio per vigilare sui Paesi dell'America Latina. Già nei giorni scorsi l'uomo forte di Caracas aveva affermato che «la Russia si sta ponendo nuovamente come una grande potenza mondiale», e proprio da Mosca il Venezuela ha comprato armi per quattro milioni e mezzo di dollari.

Quel che pensa Chavez è fin troppo chiaro, quindi. E la Rus-

sia di Putin? Il nuovo braccio di ferro tra Russia e Stati Uniti riaccenderà il confronto fra le due superpotenze anche il America Latina? A fine luglio, alcuni giornali russi avevano sostenuto che la Russia aveva allo studio la possibilità di creare una base militare nientemeno che a Cuba, come risposta al piano degli Stati Uniti che prevede l'installazione di basi per il lancio di missili in Polonia e nella Repubblica Ceca. Come dire: un bel tuffo all'indietro, ai tempi della guerra fredda. Una notizia che ha creato un certo fastidio all'Avana. Tanto che in un editoriale comparso sul Granma (il giornale del Partito comunista cubano) si ripercorreva la storia della presenza delle basi dell'ex Unione Sovietica a Cuba (a partire dalla crisi dei missili nel '62) e dei rapporti commerciali tra i due Paesi interrotti bruscamente prima da Eltsin e poi da Putin dopo la caduta dell'Urss. «Già allora, davanti ad un attacco americano, Cuba sarebbe rimasta sola». Per i cubani, in ogni modo, quei tempi sono ormai finiti. Il regime di Raul Castro, dice in pratica Granma, non ha quindi nessun interesse ad ospitare nuove basi russe. E poi la stocata finale: nessuno può pensare di decidere quel che vuole fare sull'isola, senza prima discuterne con le autorità dell'Avana. Solo diversi giorni



Il presidente boliviano Evo Morales con quello venezuelano Hugo Chavez. Foto di Martin Alipaz/Ansa

dopo era arrivata la smentita di un portavoce del ministero della Difesa russo. È tutto questo che fa da sfondo all'azzardo di Chavez. Alzare al massimo il livello di scontro con gli Stati Uniti giocando di sponda anche con la Russia di Putin ora che tra Mosca e Washington c'è una guerra di nervi per conquistare nuove

sfeere di influenza nel mondo. E per il presidente Venezuelano la partita, come sempre è doppia, esterna ed interna. Mentre Chavez annunciava l'espulsione dell'ambasciatore americano, il governo venezuelano denunciava la scoperta di un ennesimo complotto contro il suo leader, con l'arresto di alcuni alti ufficiali del-

l'esercito e la fuga all'estero di alcuni oppositori coinvolti in un abortito colpo di stato. A riprova delle accuse una tv vicina a Chavez ha fatto ascoltare intercettazioni di alcuni degli uomini arrestati. Dall'opposizione arriva una versione opposta: «Le registrazioni sarebbero vecchie di tre anni».

Ratzinger da Sarkozy: non c'è contrasto tra la fede e la laicità

Il Papa a Parigi, ad accoglierlo anche Carla Bruni. Incontro con 700 intellettuali. «L'antisemitismo è ingiustificabile»

di Roberto Monteforte inviato a Parigi

LAICITÀ POSITIVA, rapporto tra fede e ragione, il ruolo che può svolgere la Chiesa cattolica, ma anche le altre religioni, in Francia e nella società contemporanea

prezzata e preziosa litografia di Mozart. Il Papa dona al canonico onorario della Basilica di san Giovanni in Laterano un'incisione originale della piazza e della basilica romana. Poi i discorsi. Brillante e appassionato quello del presidente francese, attento a declinare in tutti i suoi aspetti il concetto di «laicità positiva» fatto in dicembre al Laterano. «Noi responsabili politici - ha spiegato - lavoriamo per la pace e non possiamo disinteressarci delle religioni e delle tradizioni filosofiche». Lo afferma ricordando la recente visita del Dalai Lama a Parigi. «È legittimo per la democrazia e rispettoso della laicità - puntualizza - dialogare con le religioni. E in particolare con la religione cristiana con la quale condividiamo una lunga storia». Indica le religioni come «dei patrimoni viventi di riflessione e di pensiero, non sola-

mente su Dio, sull'uomo, sulla società e anche su questa preoccupazione centrale nel mondo di oggi costituito dall'ambiente. Sarebbe una follia privarcene». In quest'epoca, ha aggiunto, in cui «il dubbio, il ripiegarsi su sé stessi, mettono le democrazie di fronte alla sfida di rispondere ai problemi del nostro tempo, la laicità positiva offre alle nostre coscienze la possibilità di dialogare, al di là delle credenze e dei riti, sul significato che noi vogliamo dare alla nostra esistenza».



Il Papa con il presidente Sarkozy e Carla Bruni. Foto Ap

Papa Ratzinger lo ha ascoltato

Benedetto XVI:
«La Bibbia esclude il fondamentalismo»
All'incontro anche i musulmani

soddisfatto. Poi nel suo intervento insiste sul radicamento del cristianesimo in Francia e in Europa, sul rapporto tra Chiesa e Stato, su quella laicità positiva indicata da Sarkozy, il punto fermo resta quella distinzione posta da Gesù: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Fa un bilancio il Papa. «La Chiesa francese - ha osservato - gode oggi di un regime di libertà». Non è stato così in passato. Le ragioni di un dialogo «sereno e positivo» afferma - sono prevalse. «È fondamentale - afferma - insistere sulla distinzione tra l'ambito politico e quello religioso, al fine di tutelare sia la libertà religiosa dei cittadini che la responsabilità dello Stato verso di essi».

In un mondo senza certezze e in crisi di valori, pone il problema dei giovani e del loro futuro cui fornire riferimenti educativi. Il dramma sociale e l'ingiustizia che colpisce anche l'Occidente con «una tacita progressione della distanza tra ricchi e poveri». La Chiesa fa la sua parte, ma non basta. Serve l'intervento dello Stato che deve legiferare per sradicare le ingiustizie. Il Papa invita a trovare soluzioni giuste che proteggano i deboli e promuovano la loro dignità. Al presidente francese chiede interventi precisi e urgenti a protezione del creato e dell'ambiente. Infine al Sarkozy presidente di turno dell'Unione Europea chiede un deciso impegno a difesa dei diritti della persona umana, della promozione per il bene dell'individuo e della società. Compresi quelli che la Chiesa considera inalienabili: dal concepimento fino alla morte naturale, educazione libera, difesa della famiglia, diritto al lavoro, alla libertà religiosa. Infine la pace: Benedetto XVI non nasconde la sua preoccupazione per la delicata situazione internazionale e ha chiesto alla Francia «di svol-

gere un ruolo attivo per la distensione e la pace».

È fitta di appuntamenti la prima giornata parigina di papa Ratzinger. Nel pomeriggio in nunziatura incontra i rappresentanti della comunità ebraica.

È l'occasione per una presa di posizione importante. Benedetto XVI non solo esprime una condanna fermissima di ogni antisemitismo, ma per ribadire che questa è stata una posizione assunta dalla Chiesa già nel 1938 da papa Pio XI. Ne cita la frase: «Spiritualmente siamo tutti semiti». «La Chiesa - ha scandito Ratzinger - si oppone ad ogni forma di antisemitismo di cui non c'è alcuna giustificazione teologica accettabile». Nel pomeriggio al Collège des Bernardins il Papa ha incontrato il mondo della cultura di Francia, oltre 700 i presenti tra cui Valeri Giscard d'Estaing, Jacques Chirac e Jaques Delors.

Discorso atteso. Una dotta dissertazione del papa teologo sull'apporto fondante del cristianesimo e in particolare del monachesimo nella definizione dell'identità europea e delle Francia, della cultura del confronto del rapporto tra fede e ragione, ricordando la centralità della ricerca di Dio e dello studio della Bibbia, necessaria - afferma - per superare i sempre presenti rischi del fanatismo e del fondamentalismo. «Sarebbe fatale se la cultura europea di oggi potesse comprendere la libertà solo come la mancanza totale di legami e con ciò favorisse inevitabilmente il fanatismo e l'arbitrio». Per il Papa teologo «mancanza di legami e arbitrio non sono libertà, ma la sua distruzione». «Se la cultura non cerca più Dio è il rischio della capitolazione della ragione».

All'incontro hanno assistito esponenti della comunità musulmana di Francia che il Papa ha ringraziato e salutato.

Ike minaccia il Texas, più di tre milioni in fuga

Ordine di evacuazione, per gli esperti l'uragano fa più paura di Katrina. Bush preoccupato

di Emiliano Dario Esposito

Ike è sul Texas. L'uragano che ha sferzato Haiti e Cuba causando 78 vittime e danni immani, da questa notte è sulle coste texane. L'allarme riguarda 11 milioni di persone: a 3,5 milioni di queste, residenti nella baia di Galveston, è stato dato perentorio ordine di evacuazione. «Chi resta va incontro a morte certa - recita il comunicato del Servizio Meteorologico Nazionale - tutti i quartieri e forse tutte le comunità costiere saranno inondate durante il picco massimo della marea dell'uragano». Ogni abitazione alta uno o due piani nei pressi del mare dovrà

essere assolutamente abbandonata. Il rischio concreto è che queste possano venire sommerse da onde alte fino a sette metri.

L'evacuazione, però, procede a rilento. Nonostante i mille autobus messi a disposizione dalle autorità, colonne chilometriche di auto hanno invaso le principali vie di comunicazione verso l'interno. Molti residenti sono riluttanti ad abbandonare le proprie case, specie dopo gli eccessivi allarmismi che accompagnarono il passaggio di Gustav su New Orleans. A Galveston - peraltro devasta-

ta da un uragano nel 1900, che provocò 8mila morti - ancora ieri circa la metà dei 58mila abitanti era in città.

Questa volta, però, le preoccupazioni delle istituzioni Usa non sembrano strumentali o infondate. George W. Bush, a Oklahoma City per la campagna presidenziale repubblicana, si è detto «molto inquietato» dall'arrivo di Ike sulle coste del suo Texas. «Sono preoccupato per questo uragano - ha dichiarato - si sta dirigendo in zone densamente popolate. Invito vivamente i texani a prestare ascolto agli avvisi delle autorità». Ike è al momento ancora di categoria 2 della scala Saffir-Simp-

son, ma la sua forza potrebbe aumentare al momento dell'impatto con la costa. Gli esperti lo considerano più pericoloso di quanto non fosse Katrina nel 2005: il suo diametro occupa quasi tutto il Golfo del Messico, che sta battendo con venti fino a 170 chilometri orari.

Anche l'interno del Paese è a rischio. Per i quattro milioni di abitanti dell'area di Houston, ad una trentina di chilometri dalla costa, l'ordine è di barricarsi in casa. La Nasa è stata costretta a chiudere il suo centro spaziale a Houston, impegnato in un'operazione di rifornimento dell'ISS (Stazione Spaziale Internazionale).